

Ecco perché i verdi storici oggi sono nuclearisti

di Chicco Testa

Perché un discreto numero di persone con alle spalle importanti esperienze nei movimenti ambientalisti di tutto il mondo è diventato un convinto sostenitore dell'energia nucleare? La lista contiene nomi eccellenti. Il più famoso probabilmente è quello di James Lovelock, creatore e guru di una teoria di culto per i verdi di tutto il mondo: il pianeta terra, da lui affettuosamente battezzato "Gaia", visto come un essere vivente in un equilibrio instabile e da non rompere. Patrick Moore uno dei "soci fondatori" di Greenpeace, Mike Tindale, direttore per anni della stessa organizzazione in Inghilterra e inventore del "fisco verde", con l'obiettivo di penalizzare i consumi e le produzioni energivore. Hugh Montefiore, fondatore di un altro importante network ambientalista internazionale "Friends of the Earth", gli "Amici della Terra". E altri ancora. Naturalmente tutti scomunicati dalle rispettive organizzazioni.

Ma il fatto è che il cambio di idee di questi leader ambientalisti si basa sui fatti. Oggetti notoriamente refrattari alle ideologie.

Quali fatti? Basta prendere l'ultimo rapporto dell'Agenzia internazionale dell'energia. Qual è la fonte per la produzione di energia elettrica che è cresciuta di più nell'ultimo decennio? Il carbone. E insieme ad esso il metano e l'olio combustibile. Tutti fossili con elevate emissioni di CO₂ e altri inquinanti. Di che tipologia sono gli impianti prevalentemente in costruzione in questo momento nel mondo? A carbone, metano e olio. Con un'eccezione per l'idroelettrico, sostenuto soprattutto, però, dai megaprogetti asiatici. Anche le rinnovabili crescono, ma per loro natura non sono in grado né per quantità, incomparabile, né per continuità di costituire un'alternativa importante ai combustibili fossili. E siccome, crisi permettendo, il mondo ha bisogno di energia e di energia elettrica in particolare, carbone e metano la fanno da padroni. Vero è che moltissimo si può fare con il risparmio (efficienza) energetico. Vero è che le rinnovabili crescono e costituiscono una promessa importante. Di questo non si discute e siamo tutti d'accordo. Ma la domanda è un'altra. Che facciamo nel frattempo per sostituire in modo importante i combustibili fossili che pesano per circa il 60 per cento e ancora più peserebbero, quasi l'80 per cento, se non ci fosse l'energia nucleare? Invece leggo sulle riviste ambientaliste grida di giubilo perché, magari, il contributo del nucleare è sceso di un punto percentuale... Peccato che quello del carbone nel frattempo sia salito in misura ben più consistente. Argomento che rimane senza risposta. E la risposta non può essere data, basta fare due conti, dalle rinnovabili. Alessandro Lanza in un articolo per "Formiche" ha depurato il contributo dato al fabbisogno energetico mondiale dalle rinnovabili da alcune categorie delle stesse non propriamente "moderne". Tolle le biomasse povere usate ancora largamente nel terzo mondo (legna, rifiuti e sterco), tolto l'idroelettrico storico, non più replicabile, il contributo delle "nuove" rinnovabili assomma allo 0,7 per cento (!). Anche assumendo tassi di crescita molto alti è ovvio che il loro ruolo resterà modesto per un molto lungo periodo di tempo. Nel frattempo si va... a carbone. La miopia dell'ambientalismo storico di fronte a questo dato, macroscopicamente chiaro, è imbarazzante. Ed è questo che spinge alcuni esponenti storici dell'ambientalismo all'assunzione di posizioni apparentemente eterodosse. E riduce invece i margini di consenso delle associazioni più radicali, proprio nel momento in cui il mondo intero sposa alcuni degli allarmi da esse lanciati più di vent'anni fa.